“QUANDO UNO HA IL CUORE BUONO”

Interventi resi in occasione della Commemorazione dell'Avv. Mario Brusa

(15 dicembre 2023, Sala Eligio Gualdoni)

CAMERA PENALE DI MILANO
GIAN DOMENICO PISAPIA
Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

avv. Valentina Alberta

Saluto i componenti dello studio di Mario Brusa, anzi, prima ancora la sua famiglia presente oggi.

Vi sono grata per essere qui con noi oggi ed è davvero importante la vostra presenza. Le vostre presenze oggi qui, daranno conto molto meglio di me, di quello che è stato Mario Brusa come avvocato.

Mario Brusa è stato anche componente del direttivo della Camera Penale, è stato un appassionato militante della Camera Penale. Lo abbiamo visto ai nostri eventi anche in tempi molto recenti. Ha fatto parte di due Consigli direttivi presieduti da Vinicio Nardo, che è qua accanto a me, a cui passerò poi la parola, e da Salvatore Scuto che credo sia in arrivo a momenti. Il proposito di oggi, ovviamente, è coltivare la memoria, che sarà compito nostro portare avanti ben oltre oggi, ovviamente. E quindi dico solo una parola perché, purtroppo, è stato un periodo molto brutto questo. È mancata anche un'altra collega, che per me in particolare anche una grande amica. Solo per dire che, ai tanti che lo hanno chiesto, ci sarà un momento di ricordo anche per Marina Silvia Mori nel mese di febbraio, il 2 febbraio, per consentire alcune presenze, diciamo da fuori Milano, che sarebbero state per lei molto importanti.

Scusatemi per l'inciso, ma era doveroso dire anche questo. Grazie. Passo la parola a Vinicio Nardo.

avv. Vinicio Nardo

Grazie. Non vorrei fare come Fanfani che Montanelli chiamava “Rieccolo”. Sono seduto qui perché, appunto, sono stato presidente del

direttivo in cui c'era Mario. Poi, terminato il mio mandato, Mario è stato rieletto con altri colleghi e con presidente Totò Scuto il quale mi ha telefonato …. (l'avv. Scuto entra in quel momento) eccolo qua, vedi che arriva come un deus ex machina … Vabbè, Totò ed io abbiamo parlato di Mario; ovviamente gli volevamo molto bene ma non eravamo i soli, e lui mi ha detto: "*dovremmo fare qualcosa*" … E appunto, io mi son preso l'incarico di proporlo all'attuale presidente, Valentina Alberta, la quale ha organizzato tutto come Camera penale, perché questo è un ricordo che noi vogliamo fare in quanto avvocati penalisti.

Lo puntualizzo anche per la famiglia che è qui presente, perché, voglio dire, è un ricordo che arriva appena il giorno dopo di un funerale, che è stato un funerale straordinario, proprio come ci aspettavamo per Mario.

Sergio ieri in questa cerimonia, dopo le parole del sacerdote che la officiava, e che evidentemente era un amico di Mario perché l'ha praticamente dipinto, ecco Sergio ha parlato di famiglie: della famiglia di Mario, della più grande famiglia che era raccolta tutta lì nella grande chiesa, infine della piccola famiglia che era il suo studio.

Io ricordo come Mario parlava del suo studio in quei tre anni in cui ho avuto modo di frequentarlo assiduamente. Con Mario, eravamo quasi coetanei: lo conoscevo da quando lui iniziava dal Prof. Stella; cioè, ci siamo anche incrociati professionalmente nella prima parte della nostra vita. Ricordo, quando è nato il suo studio: ne abbiamo parlato tantissimo e gli sono stato vicino perché è stata un'impresa sotto vari profili. E ricordo l'affetto e la solidarietà con cui nel tempo Mario si è riferito ai componenti dello studio come persone che comunque non perdeva mai di vista, qualsiasi cosa succedesse.

Va bene. Detto questo, è un incontro appunto di avvocati, parliamo di Mario come componente della famiglia dei penalisti. Io penso che Mario abbia, come dire, definito la figura più precisa dell'avvocato in questo senso. Non mi viene naturale fare orazioni, ma mi è capitato di commemorare un avvocato di Bergamo, in un'aula giudiziaria, perché aveva, secondo me, le stesse doti che aveva Mario. Cioè, un avvocato non è solo un conoscitore di norme; non è solo un animale d'aula, che già una cosa in più che non è facile avere; ma è anche un conoscitore dell'animo umano. Mario aggiungeva a questo anche una profonda conoscenza della società, quindi, dell'uomo e del contesto in cui si muove l'uomo.

E poi aveva il sorriso che vediamo in questa foto, che francamente mi fa anche, come dire, mi fa anche parlare pensando a lui se fosse seduto qui davanti, con lo sguardo come per dire "falla corta".

Insomma, questa è la sua bellezza. Io ricordo quei tre anni perché sono stati tre anni bellissimi. Come sempre è lavorare nella Camera penale… mi è capitato di dirlo qui in altre occasioni, anche recentemente, quando si diceva: "ah la fatica di lavorare nel direttivo". Si, fatica, ma è una cosa bellissima. è stata un'esperienza bellissima.

È stata un'esperienza bellissima grazie a Mario, grazie a tutti gli altri componenti del direttivo che sono qui, che sono qui presenti. Questo è stato un momento, come sempre, … sono questi momenti di commemorazione, un momento importante per chi resta, per i vivi. Un momento in cui - sicuramente l'avrà fatto anche Totò, l'avremo fatto tutti - ci siamo ricollocati in quei giorni e ci siamo domandati chi fossimo e che cosa facessimo.

Ieri con Monica Gambirasio, abbiamo rievocato chi eravamo, quel gruppo di nove. Io ricordo benissimo cosa facevamo. Mi ricordo il ruolo

che aveva Mario, come ognuno aveva un suo ruolo. Ad esempio, ho parlato di Monica ... con Monica ogni tanto litigavamo, ogni tanto spesso, lei si dimetteva e io esclamavo prontamente “accetto le dimissioni” ed allora intervenivano a ricucire Mario e Mirko Mazzali che, diciamo, erano due soggetti molto simili, anche se considerati diversi.

Ho letto un articolo di giornale dove sono stati messi come in contrapposizione, Mario di CL e Mirko avvocato dei centri sociali; ma in realtà eravamo tutti allo stesso modo avvocati che facevano conoscenza della vita e della politica. Perché la politica forense serve alla crescita dell'avvocato e quindi, in conclusione, questo momento spero serva, non soltanto a commemorare la figura di Mario, ma anche a ricordare a noi stessi che siamo avvocati, che siamo avvocati penalisti.

E cosa vuol dire essere avvocati penalisti? Pochi minuti fa, al telefono con un cliente affezionato, una persona anziana che si felicitava sul piano umano del nostro incontro, ho troncato dicendogli “guarda, se un avvocato conosce i codici ma non conosce la vita, non è un buon avvocato”.

Io credo che la morte di Mario, che ci addolora molto, ci debba servire per conoscere la vita, che è una condizione essenziale per essere buoni avvocati penalisti. Cedo la parola a Totò.

avv. Salvatore Scuto

Grazie. Scusate intanto il ritardo, non voluto ovviamente. Intervengo dopo un breve lasso di tempo da quando, improvvisa e crudele, è arrivata la notizia della scomparsa di Mario. Venendo qui continuavo a provare fatica nel pensare che lo avremmo ricordato: nulla, naturalmente, aveva fatto presagire ciò che stiamo vivendo ma nulla può negare la

spontaneità ed il bisogno di essere uniti, nella nostra comunità, per far fronte ad un simile dolore ed al suo sgomento.

Ci sono delle dimensioni che mi vengono in mente e con le quali continuo a confrontarmi nel ricordo di Mario. La prima è la dimensione, che poi plasma la sua figura ed è una dimensione che io guardo con molto rispetto, che però non mi è mai appartenuta – anche se in questa stagione della mia vita posso dire purtroppo e che, forse, non è mai troppo tardi - che è la dimensione della fede. E la dimensione della fede ti porta ad affrontare il mistero della vita con una un approccio sicuramente diverso molto più confidente rispetto alla grande fatica che i laici fanno nel rapportarsi nei confronti appunto di quel mistero. Per un laico è un esercizio continuo di riflessione di tentativi di spiegazione. In chi crede vi è una forza interiore così compatta che l'approccio con quel mistero diventa una cosa naturale.

Questa dimensione della fede ha sicuramente improntato la figura di Mario come persona, ovviamente, ma anche come avvocato. Ma non perché fosse un avvocato, lasciatemi dire, 'confessionale' ma perché attraverso quella dimensione Egli aveva acquisito un punto di equilibrio fatto di umanità e Sapienza. Come ha detto benissimo Vinicio, conoscere le norme essere sapienti per un avvocato è un esercizio importante. Non tutti ci riescono, qualcuno ci riesce di più, altri di meno, altri proprio non si pongono nemmeno il problema. Ma arricchire quella conoscenza con quella umanità, che significa conoscenza del profondo dell'essere umano, ti dà quella dimensione, quel qualcosa in più che Mario aveva. Avvocato sapiente ed equilibrato. Non credo che abbia mai, per questo suo equilibrio, per questa sua sapienza, condotto un passo indietro rispetto a una sua convinzione. Ma nel tener fermo il punto riusciva ad infondere

nell'interlocutore un senso di serenità, di equilibrio, che davano a lui una forza straordinaria.

Gli anni delle Camere, della Camera penale sono stati gli anni che hanno... che ha descritto Vinicio. Io sono subentrato a Vinicio come Presidente, ho trovato una parte del direttivo già insediata. C'erano appunto Mirko, c'era Giampaolo, c'erano Alessandro e la Donatella.

E insomma, siccome tutti dicono, per me a torto, che ho un brutto carattere, naturalmente, e su questa cosa ogni tanto ci gioco anche. Naturalmente però, il direttivo è un organismo che vive, che si confronta, che dibatte, che si scontra e qualche scontro c'è stato. (inc. …).

Ma viva Dio. Ecco Mario era il punto di riferimento perché era il punto di equilibrio. E in fondo poi lui ha attraversato la storia giudiziaria di questi ultimi decenni milanesi affrontando difese difficili, complicate, difese in processo dall'alto indice mediatico, ma non ha mai perso quella sua figura così serena equilibrata e profonda.

Io ieri non ero a Milano, non potevo purtroppo essere a Milano. Sono stato però l'altro ieri sera al Rosario. Ho trovato una grandissima comunità che si stringeva con un affetto straordinario, forse eguale alla sua forza morale, alla sua statura morale, alla sua bontà. C'è stata una delle canzoni, che ho conservato, che sono state cantate, di cui i primi due versi descrivono Mario: "Quando uno ha il cuore buono non ha più paura di niente".

Ecco, in quel verso ho riconosciuto Mario.

avv. Paolo Tosoni

Intanto grazie a te Valentina e a Vinicio e a Salvatore, sia per l'iniziativa ma soprattutto per quello che avete detto. Io non voglio descrivere Mario, l'avete già fatto peraltro benissimo voi. Per capire chi era Mario per me, racconto poche cose del nostro rapporto fin dall'inizio.

Noi, io e Mario, siamo insieme fin dall'università. Ci conosciamo e frequentiamo insieme i Cattolici Popolari, un'associazione che in università si proponeva di dare un contributo alla vita universitaria. Ma io e Mario eravamo molto diversi dal punto di vista caratteriale, avevamo anche posizioni un po' contrastanti e spesso ci scontravamo. Non ero, probabilmente, tra i suoi migliori amici. Lui veniva da Varese, io venivo da Brescia e nell'ultimo anno non ci siamo più visti, perché io sono stato in Belgio per fare la tesi di laurea.

Quando sta terminando l'anno del mio soggiorno in Belgio, Mario mi chiama e mi dice "*guarda che il professor Stella cerca un praticante, a te interessa?".*

Io volevo fare il magistrato, è la prima volta che lo dico, ma è vero, anche perché i miei genitori erano molto orgogliosi di questa mia idea. Mio padre era uno che se si dimenticava di pagare il canone della televisione stava male, il principio dell'osservanza delle norme, di non violare le regole, era nella sua natura ed educazione: quindi, era proprio orgoglioso di questa mia aspirazione.

E Mario mi propone di fare il praticante avvocato con lui dal prof. Stella. Questa proposta mi colpì tantissimo, perché era un'iniziativa assolutamente gratuita e dentro di me ho pensato: "*questo ragazzo -*

eravamo ragazzi, lui era già da Stella da un po' di tempo - con cui ho avuto tante frizioni, spesso non ci intendevamo, abbiamo anche litigato, eccetera- *mi chiede di andare a fare il praticante in studio con lui, a condividere con lui tutte le giornate?*". Come detto, questa fu una cosa che mi sorprese tantissimo. Mi sorprese a tal punto che decisi poi di chiedergli di fare il mio testimone di nozze, insieme ad altri due miei amici storici. E quindi mi metto nell'ottica di andare a fare il praticante, pensando: "*poi studierò per il concorso in magistratura".* Quando mancava un mese al mio rientro dal Belgio, a settembre, Mario mi richiama e mi dice "*guarda che, purtroppo, il prof. Stella ha deciso che ha troppi costi e quindi non vuole più prendere praticanti*". Però mi dice anche: "*c'è un tale Diodà, un comunista…che cerca un praticante…dicono che sia bravo".* Noi eravamo giovani, non si conosceva ancora bene il mondo, lui era da qualche mese da Stella... gli dico "*sì ma come faccio?"* Mi dice: "*vai lì e di che ti manda il professor Stella*". Io non l'avevo mai visto questo prof. Stella, non so neanche chi era, e quindi vado da Diodà, mi presento e dico: "*mi manda il professor Stella*" e lui: "*Ah Federico*…" e mi prende subito.

Sono andato con il vestito della laurea: ricordo che l'ho indossato per alcuni mesi con la stessa cravatta, cambiavo solo la camicia. E quindi inizio quest'avventura. Starò dodici anni con Diodà. Sergio - che, nel frattempo, conosco perché prepariamo insieme l'esame (io mi ero appena sposato e lui veniva a casa mia e studiavamo insieme l'esame per diventare avvocati, mentre Mario aveva un anno più di noi e l'aveva fatto l'anno prima) e Mario poi si staccano da Stella e fanno un'associazione professionale con l'avvocato Massimo Dinoia.

Dopo circa quattro anni decidono di sciogliere l'associazione ed è ancora Mario che mi dice "*ma tu Paolo, che cosa vuoi fare?"*. È ancora lui

che mi chiede di stare insieme e io comincio a pensarci, però con una certa preoccupazione, perché avevo già quattro figli.

Peraltro, da Diodà stavo benissimo: negli ultimi anni non lavoravamo neanche più il sabato e la cosa mi sembrava una manna dal cielo (salvo quando c'era bisogno, ovviamente, ma non come regola). Nonostante ciò, dopo averne parlato con Diodà, decido di mettermi insieme a Mario e a Sergio.

Loro erano già soci da quattro anni, per me era una novità ed ero anche preoccupato, perché loro avevano già un buon fatturato, mentre io - per il rapporto che avevo con Diodà, non volevo portar via neanche un cliente - partivo da zero.

L'amicizia con Mario e con Sergio, mi ha lanciato in questa nuova avventura. È una storia che dura ormai da 23 anni. La storia di uno studio, l'ha descritta benissimo ieri Sergio durante il funerale, in cui tuttora e in tutti questi anni siamo rimasti amici, siamo professionisti ma siamo anche amici. Si scherza, si ride, ci si confronta, si studia, si lavora e si cerca di migliorare sempre, per assistere al meglio i nostri clienti.

Oggi abbiamo dieci avvocati collaboratori e, anche con loro, ci teniamo che ci sia una un'armonia costruttiva in studio, che ci si senta a casa: Mario ci teneva tantissimo e su questo ci siamo sempre confrontati. Vi faccio un piccolo esempio, tutte le volte che uno dei nostri collaboratori deve chiedere un permesso (ad es. per una visita medica), deve chiederlo a tutti e quattro i soci, tant'è che manda la mail condivisa e quasi ogni giorno c'è una richiesta: Mario era sempre il primo che diceva "*ok*". Tant'è che, ad un certo punto, noi non lo dicevamo neanche più. Cioè, lo diceva solo Mario "ok" … è l'attenzione alla persona.

Concludendo, mi sento di dire che Mario per me non è solo un socio, non è neanche solo un socio amico ma, e qui devo dire che Salvatore Scuto ha colto il punto, per me Mario è un fratello nella fede. Perché la nostra storia è assolutamente stata plasmata dalla nostra appartenenza. La nostra storia, la mia persona, la mia famiglia, il nostro essere avvocati, il nostro stare in studio in un certo modo è stato possibile per l'appartenenza alla stessa esperienza cristiana.

È stata veramente plasmata da questa Grazia.

A me, in questi giorni, hanno colpito tantissimo i messaggi dei colleghi e dei clienti, perché sono tutti messaggi che non hanno apprezzato solo la capacità professionale, la serietà, la competenza, ma tutti hanno evidenziato, tutti, nessuno escluso, una stima per Mario che va oltre la professionalità. La stima per il rapporto che si instaurava, per l'umanità, per la grande umanità. Mario era buono e generoso e questo traspariva anche nel fare l'avvocato, anche nel fare cose delicate, anche nell'incazzarsi, perché spesso con i nostri clienti, con i magistrati, non è che è sempre tutto "rose e fiori".

Ma perché dico che Mario è un fratello nella fede, perché noi anche in studio… lo potete immaginare…tante volte si hanno idee diverse su come trattare una situazione, trattare una vicenda di organizzazione dello studio o di lavoro, trattare una progettualità futura, eccetera. E ripeto, noi soci siamo tutti diversi e con lui ogni tanto si cozzava.

Non si era d'accordo su alcune cose, però era evidente, per entrambi, che il nostro legame era un legame più profondo e questo ha sempre vinto su tutto.

avv. Sergio Spagnolo

Quello di più profondo che avevo da dire, l'ho già detto ieri al funerale di Mario e non mi ripeterò...

Volevo, però, rubarvi 2 minuti, anche a nome dei miei colleghi di studio (anche di quelli che magari oggi non riescono tanto a parlare).

Vi volevo, innanzitutto, leggere un verbale di udienza del Tribunale di Gela, presso il quale io e Mario spesso ci rechiamo per un processo. Ho avvisato uno dei colleghi siciliani di questa grave perdita. E questo collega siciliano ha fatto presente nel corso di un'udienza (ma un'altra udienza, con la stessa Presidente) ciò che era successo.

Leggo il verbale di udienza, che a me commuove molto:

"*Preliminarmente l'avvocato Riolo fa presente che è venuto a mancare l'avvocato Mario Brusa del Foro di Milano, colto e attento frequentatore delle aule del Tribunale di Gela. Il Tribunale nella sua interezza, unitamente al Foro di Gela, esprime un sincero cordoglio per la grave perdita, ricordando con viva stima la professionalità e la correttezza dell'avvocato Brusa.*

Si dispone l'invio del verbale d'udienza alla famiglia dell'avvocato Brusa".

Io lo trovo qualcosa di grande, che a me ha commosso molto.

E ancora, molto brevemente, un piccolo ricordo. È da 35 anni che sono con Mario, e ricordo in particolare un episodio… Ne ho tantissimi, ma questo dà anche un po' l'idea di cos'era Mario e della nostra grande amicizia.

Quando lavoravamo dal professor Stella, il professore un giorno ci chiama e ci dice: "*Scusate, Mario e Sergio voi avete qualcuno, conoscete*

qualcuno che può venire a casa nostra a smontare la cucina? perché mia moglie ne ha presa una nuova e pago 1.000.000".

E io e Mario immediatamente rispondiamo: "*professore, ci siamo qua noi!*". 500.000 lire a testa per noi erano tanti. "*Ma voi siete in grado di fare…?*" "*Ma professore, ma ci mancherebbe*". In realtà non avevamo la minima idea di cosa fare.

Ad ogni modo, noleggiamo questo furgone e arriviamo a casa del professor Stella; e smontiamo, ma smontiamo veramente, la cucina, perché ci partono l'acqua, perché tagliamo un tubo e...vabbè …

Finiamo questo "lavoro", diciamo, riempiamo il furgone e prendiamo le nostre 500.000 lire a testa; ma a un certo punto diciamo: "*va beh adesso dove portiamo sta roba*?".

Mi rendo conto che lo sto confessando anche a dei magistrati, ma il reato è prescritto, e quindi…

Arriviamo vicino Opera, vicino al carcere di Opera, vediamo un bel prato, un boschetto e rovesciamo tutto il contenuto del furgone in mezzo al prato. Prendiamo e ce ne torniamo a casa.

È probabilmente anche per questo ci siamo specializzati in penale ambientale!

Questo è un ricordo che mi dà grandissima serenità e che porto nel cuore insieme a tante altre cose di Mario.

avv. Mauro Carelli

Io non avevo assolutamente preventivato di parlare. Credo che sia i miei capelli, che il mio abbigliamento lo dimostri. Ho visto che dietro di me c'è la foto di Mario in camicia di jeans e quindi mi sono sentito più in

linea per dire solo due parole. Niente. Io sono diventato socio dopo. Per me è stato il principale punto di riferimento, soprattutto nei primi anni della mia esperienza. Ho fatto con lui il processo di Formigoni. Abbiamo fatto il sabato e domenica sempre insieme e mi ha insegnato tantissime cose. Devo dire che, ovviamente, mi mancherà tantissimo, ogni giorno e non ho minimamente realizzato ancora la perdita e che hanno parlato tutti del suo sorriso, chiedo scusa, è giusto, però quello che devo dire, io ho apprezzato più di tutto forse nelle tante cose, che ha disperatamente cercato di insegnarmi Mario è quella di… la capacità di esprimere il dissenso con il silenzio e il disaccordo con uno sguardo.

E da questo punto di vista lui è stato veramente un grande maestro e io un pessimo allievo, per cui spero di fare tesoro di quanto insegnato e di riuscire a recuperare nel tempo questa capacità che ancora non ho. Lo ringrazio ancora tanto e vi ringrazio di essere venuti.

Grazie

dott. Aurelio Barazzetta

Anch'io non mi ero preparato, sono stato invitato a intervenire sospinto dai miei colleghi giudici qui presenti.

Volevo distinguere due profili.

Innanzitutto, quello professionale. Io non ho incontrato molto nella mia attività l'avvocato Brusa, perché ho sostanzialmente smesso di fare il giudice da quando sono andato a presiedere la sezione GIP - GUP. Da allora abbastanza raramente mi dedico al lavoro giurisdizionale in senso proprio. E nei dieci anni precedenti alla Presidenza facevo processi di criminalità organizzata, un settore che Mario non ha mai praticato tanto;

quindi, quando lo vedevo negli ultimi tempi era per la solita ragione per cui un avvocato si reca da me: un mio giudice ha combinato qualche casino, qualche pasticcio, è in ritardo sui provvedimenti e quant'altro.

E il tratto che emergeva in questi colloqui è quello che è stato appena ricordato, di una garbatezza. Non recedeva mai dalle sue convinzioni, dalle sue idee; questo posso attestarlo, però aveva una capacità di interloquire con te in maniera certamente ferma, ma anche garbata, inframmezzata da un sorriso o da un silenzio. Esattamente come altri, prima di me, hanno testimoniato. Da questo punto di vista era facile dialogare con lui anche quando le opinioni, come spesso capita tra giudici e avvocati, divergono; è inevitabile perché si parte da punti di vista ed approcci differenti.

Quindi sotto il profilo professionale Mario era una persona con cui era facile intendersi, dialogare anche quando affiorava e persisteva una diversità di posizioni.

L'altro profilo che sommessamente, quasi vergognandomi, però non posso tacere è quello che ha ricordato il “laico” (così si è definito) avvocato Salvatore Scuto, vale a dire che in Mario emergeva prepotente la dimensione della fede. E io e lui eravamo tutti e due, non penso proprio di rivelare segreti, di Comunione e Liberazione: lo sapete tutti. Questa dimensione della fede, innanzitutto, non deve spaventare chi è laico. Avete potuto constatare da come è vissuto Mario che si può essere perfetti avvocati, bravi avvocati, sinceri avvocati, avvocati fino in fondo (persino magistrati seri) convivendo con questa dimensione che ti dà una capacità di sguardo di profondità, in lui di umanità anche, che è notevole e spesso viene apprezzata anche da chi, alla fede, è estraneo.

Proprio ieri sera eravamo dall'arcivescovo per i saluti di Natale e c'era anche Paolo Tosoni. Quando l'ho incrociato mi è venuto spontaneo chiedere la solita cosa "come va?". Subito mi sono morsicato la lingua perché ho pensato "caspita, per lui è un anno molto difficile questo". Gli è morto un figlio ad agosto e quasi subito l'amico della vita. Ti muore un figlio, addirittura: io prego insistentemente il Signore che questa prova me la risparmi, ma può capitare. Quando dovesse accadere, bisogna andare in profondità nelle cose. Bisogna davvero pensare che la dimensione con cui tu vivi non si esaurisce nella tua progettualità, nella capacità di fare, di affrontare i processi, magari anche di vincerli.

A quel punto il buon Dio ti chiama a qualcosa di più profondo, cioè l'adesione a Lui. Da questo punto di vista, quello che posso dire è che la dimensione della fede mi ha accomunato molto di più a Mario di quella professionale perché sotto questo ultimo profilo una qualche distinzione è rimasta nell'approccio alle questioni per via della diversità dei ruoli. Voi siete testimoni di quanto talvolta è difficile dialogare tra noi difendendo ciascuno le proprie prerogative, le proprie convinzioni.

Però, quando si deve affrontare un problema del tipo di quello che è capitato a Mario, che a un certo punto vieni tolto ai tuoi cari e vieni chiamato a rispondere al buon Dio, ecco allora questa dimensione è quella che più adeguatamente ti permette di stare davanti all'accaduto. Quello che mi preme sottolineare che è proprio questa dimensione che ti induce ad affrontare qualsiasi cosa il buon Dio ti manda in una maniera diversa, in un modo così profondo che anche chi poi del tutto liberamente ha deciso di non percorrere questa strada ne rimane in qualche modo colpito e, talvolta, affascinato.

Grazie.

avv. Davide Steccanella

Carissimo Mario.

Sì, mi aggancio proprio a quello che ha appena detto il dottor Barazzetta.

Io non ho la fede che aveva Mario, che ha Paolo e che hanno altre persone qui presenti, però sono rimasto colpito anch'io da quell'aspetto di Mario di cui lui ha parlato il dottor Barazzetta, riferendo di un episodio accaduto qualche anno fa.

Io e Mario ci conosciamo da sempre professionalmente, che fosse un grandissimo avvocato non devo certo dirlo io, ma oggi non è questo quello che mi interessa ricordare di lui.

Noi due non abbiamo avuto un rapporto molto intenso di frequentazioni extra tribunale.

Però qualche anno fa mancò la moglie di suo fratello, che io non conoscevo, ma per tutta una serie di ragioni ero in contatto con alcuni amici e compagni che erano stati vicino a lei nell'agonia che aveva preceduto la sua morte e quindi avevo seguito un po' questa vicenda, per cui appena saputa la notizia scrissi a Mario, come era doveroso fare, le mie condoglianze, ci sentimmo brevemente al telefono e ci salutammo dopo le frasi di rito, il tutto in modo ancora abbastanza formale.

Dopo 5 minuti, Mario mi richiamò al telefono e mi fece, credo, una delle più belle telefonate che ho avuto in vita mia.

Era un momento ovviamente, dolorosissimo eppure mi ha trasmesso, quello che anche voi in qualche modo avete detto, probabilmente in forza della fede che aveva, raccontandomi in modo oserei dire quasi gioioso gli aspetti di grande solidarietà e di amicizia che aveva

trovato tra gli amici del fratello e della di lei moglie in quella pur tragica situazione. In quel momento era persino contento di con-dividere con me, nel senso proprio di dividere insieme, la comunanza di quel momento per avergli riferito di essere stato a conoscenza di questo sentimento di solidarietà e amicizia fraterna che si era creato intorno al fratello, trasmettendomi così la sua incredibile capacità di sapere affrontare un momento così doloroso in un modo così sereno e che io da solo non sarei mai riuscito a raggiungere.

Da quel momento, devo dire che tutte le volte che mi capita di perdere qualcuno a cui sono legato, ripenso a quella telefonata con Mario e in un certo senso mi sento meglio.

Anche se non avrei mai pensato di dover rievocare quello che mi aveva detto Mario quel giorno e i suoi modi così belli con cui me l'aveva detto proprio per lui.

Grazie di tutto Mario, una persona stupenda

avv. Mirko Mazzali

Intervengo per riequilibrare dal punto di vista dei laici di sinistra che non sono sufficienti. A parte tutto. Intervengo perché, secondo me, lui non so se dall'alto - io sono Mirko Mazzali - ci sta guardando, ma sarebbe contento che io ricordassi un po' quello che è stata la nostra amicizia. Sono commosso, non è mio d'uso. E quello che hanno detto Vinicio e Salvatore è un po' vero, cioè nel senso, che, quando mi è stato chiesto da un giornalista "chi era Mario?" io ho detto che era una persona saggia e buona. Magari buona, per chi non lo conosce intensamente, può pensare che fosse un aggettivo strano, no? Però con me era buono Mario.

Nel senso, con me era buono e con me era saggio. Nel senso che, ricordo entrambi i direttivi con con Totò e con Vinicio. È vero quello che dice Vinicio, come dire che Vinicio e Monica, chi li conosce, hanno carattere fumantini, non sono come dire dei personaggi facili. E mi ricordo che quando c'erano delle discussioni io dicevo…ma non ero io il saggio, in realtà era lui, dicevo "aspettiamo di sentire cosa dice Mario" cioè nel senso che Mario aveva questa capacità anche nei direttivi non parlava mai per primo se ve lo ricordate no lui stava lì ascoltava tutti poi alla fine emetteva una sentenza. Adesso, mi è venuto da dire che, secondo me, lui sarebbe stato un ottimo giudice, probabilmente. Nel senso che aveva quella capacità di saper ascoltare, che è uno dei requisiti che deve avere il giudice, ma uno dei requisiti che mi viene da dire, deve avere chiunque di noi. Lui aveva la capacità di avere, di saper ascoltare e poi di emettere la sentenza in qualche misura. Quell'episodio che racconta Totò è uno degli episodi più belli, secondo me, del ricordo che ho di Mario, perché in realtà io e Totò discutemmo, adesso, se non mi ricordo male, mi dimisi, volevo dimettermi, una roba di questo genere e questa cosa qua, come dire, si era protratta anche troppo, anche per Mario. Io ho un ricordo di Mario che un giorno mi chiama e mi dice, un sabato forse "vengo a casa tua". Io non abito a.. abito in Bovisasca… quindi come dire, non era tanto… io pensavo allora, con tutto quello che ha da fare Mario, la famiglia, il lavoro, viene a casa mia per cercare di, cioè di convincermi. Ma in realtà non mi ha convinto, lui è venuto lì secondo me… Mario era di CL, sicuramente, ma aveva anche uno spirito ribelle per come lo vedo io. C'era una persona, come dire, non negli schemi e quindi probabilmente mi voleva bene e sono stato contento che una delle sue collaboratrici è venuta a dirmelo poco fa perché un po' si riconosceva in me, cioè in una cosa. E quindi è venuto lì, mi ha detto "va

bene, smetterla di fare il pirla, adesso la risolviamo e la risolviamo". Io voglio chiudere. E faccio fatica con un altro. L'altra cosa che mi disse una volta mi disse "tu ti devi convertire perché è un peccato che tu come dire non sia come noi". Un giorno mi disse "ti vorrei vedere in chiesa" ecco ieri ci sono stato e devo dire che è stato un momento molto forte per me, che non sono un habitué come voi, immagino saprete. Quello che mi viene da dire, se mi ascolti, cazzo, ma non così mi dovevi portare in chiesa. Non è in questo modo. Ce l'hai fatta, ma non è stato bello. Grazie.

avv. Marco Micheli

Ho avuto la fortuna di lavorare con Mario, quando lui, Sergio e Massimo si erano appena separati dal prof. Stella e avevano costituito il loro Studio professionale.

Io all'epoca ero un giovane avvocato (in verità, dal punto di vista anagrafico non ero poi tanto più giovane né di Mario né di Sergio) e mi sono ritrovato in una realtà in cui sostanzialmente si viveva una vita da trincea.

Vi ricorderete che, all'epoca (siamo nel '97 - '98), le vicende giudiziarie del post Mani Pulite erano al centro delle cronache. Lo studio difendeva Antonio Di Pietro e ci si trovava costantemente in situazioni molto delicate.

In quel periodo ho vissuto con Mario dei momenti importantissimi, sia dal punto di vista professionale che - e soprattutto - da quello umano e affettivo.

Io, nello Studio, mi trovavo sotto Mario, Sergio e Massimo, che erano i soci. Su di me, a imbuto, ricadeva gran parte degli incombenti

organizzativi dell'attività. La vita lavorativa era intensissima e gli spazi da dedicare a quella privata, alla famiglia, erano sempre più stretti… non c'erano sabati né domeniche; si era sempre sotto pressione.

Mi son trovato in grande difficoltà. Temevo di non riuscire a gestire in modo adeguato i miei compiti in Studio e al contempo vedevo scivolare via la mia vita affettiva privata. Non sapevo come fare.

In quei giorni, Mario mi ha serbato delle parole di aiuto e di un affetto profondissimo. Mi ha sollevato e mi ha convinto a insistere.

Voglio anche ricordare un episodio che, oltre ai valori umani, mette in risalto anche quelli professionali di Mario, il senso altissimo che dava al nostro mestiere.

Una sera, dopo una giornata massacrante, torniamo a casa verso le dieci. Mi telefona Mario e mi dice: "Marco, io e Massimo siamo a Venezia e anche Sergio è in trasferta. Stamattina Beppe è andato in cancelleria a Brescia a fare la copia di una richiesta di archiviazione e adesso ha una perquisizione in corso a casa sua nel bergamasco per impiego di segreti d'ufficio. Lo interrogano d'urgenza. Per cortesia, devi andare lì ad assisterlo come difensore. Noi non riusciamo".

Quindi alle dieci di sera io prendo e vado a casa di Beppe, dove è in corso questa perquisizione. Clima molto pesante. Atteggiamento severissimo degli operanti.

E così, con tanta pressione addosso, ci ritroviamo a subire questo interrogatorio.

Mario, a distanza, è in contatto continuo con noi al cellulare e vive tutto con grande angoscia, anche per un senso di protezione fortissimo che aveva nei confronti di Beppe, giovane e innocente praticante dello Studio,

che senza alcuna colpa s’era trovato al centro di quella vicenda giudiziaria. Ci segue e ci sostiene.

Finisce l'interrogatorio. Siamo intorno alle due di notte.

Mario mi dice: “Marco, a questo punto fatti rilasciare la copia del verbale”.

Eravamo a casa di Beppe; per fortuna c’era pure la stampante e gli dico: “Ecco, a posto, abbiamo anche la copia del verbale”.

“Marco, mi devi fare un'ultima cortesia”.

“E cioè? Domani mattina ti porto il verbale in Studio..”.

“No, per piacere, devi andare adesso”.

Gli rispondo: “ma no, ma io…, adesso abbiamo qua il fax di Beppe, facciamo una trasmissione via fax”.

“No, per cortesia, non mi fido, cioè, portalo tu a mani ora in Studio… per una questione di riservatezza”.

E così ho fatto. Sarò andato a letto alle quattro del mattino.

Ora, io ci ho riflettuto in questi giorni, sembrava una follia.

Ma ho capito che Mario, in realtà, quando mi ha chiesto quell’ultimo sacrificio a quel punto della notte, era mortificato e lo ha fatto solo ed esclusivamente perché aveva dentro di sé una concezione altissima della nostra professione e una considerazione tanto profonda del valore della segretezza.

avv. Paolo Siniscalchi

Voglio condividere con voi un brevissimo ricordo personale.

Siete in tanti. Mi fa molto piacere. Anch'io conoscevo Mario da una vita, da quasi 40 anni.

Dai tempi dell'Università, dall'inchiesta Mani Pulite. Eravamo due ragazzi che entravano nel mondo del lavoro. Ho sperimentato che la nostra professione ci porta a percorrere con i clienti e con i colleghi che sono anche amici, come lo era per me Mario, dei tratti di strada insieme, si vivono momenti e periodi molto intensi, intimi per la delicatezza e l'importanza delle questioni che trattiamo. Poi magari ci si perde di vista, ma la qualità del rapporto non cambia. Mario per me è sempre rimasto una figura familiare. Eccovi il mio piccolo ricordo.

Qualche anno fa, ero in bicicletta in via Senato, lui mi si affianca con la moto, al semaforo e cominciamo il solito discorso un po' malinconico "Ehi da quanto tempo non ci vediamo? Dobbiamo organizzare di vederci. Come stai? Cosa fai? E i figli?" gli chiedo. "Sono diventato nonno" mi risponde Mario. Mi ha colpito la foto qui dietro di me, alle mie spalle, perché quella frase me l'ha detta con gli stessi occhi, quella stessa luce buona del suo ritratto: la luce della continuità.

Ho letto, mi pare nel necrologio della famiglia, un meraviglioso insegnamento di Don Giussani: non ci può essere vita senza speranza. Non ci può essere modo migliore per ricordare Mario. E io credo che questa, anche di fronte alla sua bellissima e amata famiglia, sia la testimonianza più grande che noi oggi dobbiamo raccogliere.

avv. Daniele Ripamonti

Dopo i ricordi che abbiamo sentito io non vi parlerò di Mario, che peraltro conoscevo esattamente da 40 anni, varesino come lui, fin dai tempi dell'università, un anno in più di lui, già molto impegnato politicamente.

Io voglio parlare a voi ragazzi, suoi figli.

Non sempre la reazione per la morte di un collega è quella che voi state vedendo in questi giorni per vostro padre.

Stamattina Luisa Mazzola mi diceva: “Daniele, quante ne abbiamo passate, quanti ne abbiamo visti andar via eppure ogni volta ci ritroviamo qua, sempre”.

Ed è vero. Io ricordo tra i tanti Corso Bovio, perché ero presidente della Camera Penale e feci la commemorazione insieme a Giuliano Spazzali.

E questo accade perché siamo una comunità. Siamo veramente una comunità molto unita noi penalisti, non solo milanesi, ma Milano è molto particolare ed oggi infatti ci sono qui quasi tutti gli ex presidenti della Camera Penale, vedo Michele Saponara, Vinicio Nardo, Totò Scuto, Monica Gambirasio. Siamo proprio una comunità.

Ecco, cari ragazzi, quando accadono questi eventi, come la morte di vostro padre, nella nostra comunità si genera uno squarcio, una grande e diffusa sofferenza, ma subito capiamo che stiamo per dover raccogliere un'eredità grandissima.

E Mario ci lascia un’eredità veramente grande, per il suo esempio professionale ed umano.

Ecco, io vorrei chiedervi, quando parlerete con vostro padre nella preghiera, di ricordagli che qui c'è la sua comunità dei penalisti milanesi, che anche oggi ha dimostrato di volergli veramente tanto bene.

avv. Giuseppe Fornari

Sono grato di poter intervenire per raccontare un ultimo pezzo della vita di Mario, gli anni in cui le nostre strade si sono incrociate.

Con Mario è capitato di frequentarci tantissimo dal momento in cui abbiamo assunto la difesa in un processo a Potenza.

Quel processo è ancora in corso, va avanti da tanti anni.

Io sono stato con Mario fino al lunedì, proprio a Potenza.

Tra le tante cose che posso rievocare per onorare la Sua memoria, ci tengo a ricordare che quel – maledetto – lunedì, in udienza, il Presidente del Tribunale ha detto "*gli avvocati milanesi mi perdoneranno, ma sapete che considero l'avv. Brusa il più autorevole fra di voi*".

Il Presidente, come tutti noi, nutriva profonda stima e rispetto per Mario; quando l'ho chiamato, l'indomani, tra le lacrime mi ha detto: "*avvocato, alla prossima udienza faremo una commemorazione, le chiederò di dire delle cose e voglio dirle anch'io... perché ho imparato tanto nel corso di questa udienza, da voi, ma in particolare dall'avvocato Brusa*".

Questa comunità – cui è stato fatto riferimento anche nei discorsi che si sono succeduti prima del mio – rende certamente molto saldi i rapporti all'interno della Camera Penale, ma riguarda anche, e soprattutto, la nostra professione, la più ampia famiglia di noi penalisti.

Fare gli avvocati penalisti vuol dire passare giornate insieme a studiare, a preparare i processi, fare le udienze insieme, condividere uno sguardo, una parola, una intesa, una scelta processuale, vuol dire passare le nottate insieme, andare a cena assieme, raccontarsi, del lavoro ma anche di tante altre cose, della famiglia, del proprio impegno, delle proprie idealità.

Ecco, raramente nella mia vita professionale ho incontrato una persona con un percorso di vita così diverso dal mio: quando ho incontrato Mario, io profondamente laico, lui così profondamente e

straordinariamente, meravigliosamente, cattolico e credente. Eravamo anche molto diversi da un punto di vista caratteriale; eppure, Matteo Sallemi lo sa, si è creato un rapporto straordinario.

Per onorare la memoria di Mario, voglio infine rendere testimonianza di un gesto d'affetto incredibile, che ricorderò sempre.

Non è un segreto che, negli anni scorsi, ci sia stato un processo a Milano molto importante, che ha avuto tanti strascichi dolorosi e ha disvelato tanti veleni.

In quel processo non c'era Mario; però, quel processo era contestuale a quello di Potenza in cui io e lui avevamo iniziato a lavorare fianco a fianco.

Ebbene, ad un certo punto Mario ha appreso una notizia che mi riguardava, e l'ha appresa insieme a tanti altri colleghi. Mario non era affatto il più intimo tra i colleghi che aveva appreso questa notizia, eppure di lui ricordo distintamente il garbo, la delicatezza, la capacità… sono molto emozionato, vi chiedo scusa… la capacità di trasferirmi fiducia.

Questo gesto, le modalità di questo gesto, hanno reso il mio rapporto con lui ancora più forte, e faranno certamente sì che io non lo dimentichi mai. Grazie.

avv. Francesco Sbisà

Buongiorno.

Dopo aver ascoltato gli interventi che mi hanno preceduto ho fatto alcune riflessioni che mi farebbe piacere condividere in ricordo di Mario.

Innanzitutto, riprendendo quanto detto da Paolo (Tosoni), che ha parlato di grande famiglia e di piccola famiglia, mi piace pensare che,

effettivamente, nella celebrazione dei processi nella fase dibattimentale si creano delle piccole famiglie composte da tutti gli avvocati che partecipano a quelle udienze. La cosa curiosa è che, spesso, quando si entra nell'aula il primo giorno, si studia la disposizione dei banchi e dopo che si è scelto un posto, quello diventerà il posto assegnato in cui ci si siederà in tutte le altre udienze, E così vale anche per tutti gli altri, un po' come si fa in famiglia a tavola. E poi, udienza dopo udienza, si diventa un gruppo a sé, che per il tempo di durata di quel processo condivide emozioni, pensieri, strategie, speranze, timori, arrabbiature e soddisfazioni.

E con Mario questo è successo, sia per dei processi, sia, e parlo di un'altra piccola famiglia, per l'esperienza nel Direttivo della Camera Penale.

Di momenti e situazioni da ricordare ce ne sarebbero tanti, ma me ne viene in mente uno in particolare. Eravamo a Rimini, per un Congresso dell'Unione delle Camere Penali, e nel nostro direttivo c'era stato un momento di forte contrasto tra Totò e Mirko, due amici dal carattere forte. Mi ricordo che eravamo nei corridoi del Grand Hotel di Rimini e si era appena consumato il momento più difficile, tanto che io, che sono un ansioso, ho incominciato a dire ad alta voce "è finita! Cosa facciamo? Come la aggiustiamo?". Mentre esclamo i miei timori, mi giro e vedo Mario. Premetto che la foto che vediamo oggi di Mario effettivamente trasmette la forza contagiosa del suo sorriso, anche se per me il meglio lo dava quando inclinava un po' la testa, ti guardava da sopra le lenti, abbozzava un sorriso e ti convinceva di quello che ti avrebbe detto. E in quel corridoio ha fatto proprio questo. Mi ha guardato da sopra gli occhiali e mi ha detto con grande calma: "Ma no, la sistemiamo". E, non so come,

mi ha subito rilassato, tanto che me ne sono andato sereno in camera da letto, confidando nelle sue parole.

Per chiudere, la vera ragione per cui sono intervenuto oggi, al di là dei ricordi personali che mi aiuteranno ad affrontare la mancanza di Mario, mi ha rinfrancato quello che è stato detto da tutti gli amici che sono intervenuti in suo ricordo. Credo che il contenuto degli elogi che abbiamo sentito vada insegnato ai giovani, perché oggi siamo in una società in cui spesso vince chi è arrogante, vince quello che si mostra per quello che non è, vince l'apparenza rispetto alla sostanza.

La lealtà, la bontà - intesa come sentimento profondo, non come debolezza, visto che essere buoni è segno di grande forza, perché non è mica facile esserlo veramente. Allora, se essere buoni come Mario è stato, nel modo in cui Mario lo è stato, porta alle parole che abbiamo sentito oggi, al rispetto, ammirazione e stima che tutti, dai colleghi ai magistrati, gli hanno manifestato, abbiamo una speranza. Mario è la nostra speranza. Altrimenti dobbiamo consegnare la società ai falsi e ai prepotenti; credo che per i giovani sia, invece, importante sapere e credere che così non è. Grazie.

avv. Monica Gambirasio

Intervengo, pur non avendone avuta l'intenzione perché troppo coinvolta emotivamente, solo perché non si pensi che Mario fosse un misogino. Non lo era. Gli interventi che mi hanno preceduta, infatti, sono stati solo di colleghi/amici uomini, per questo mi sembra doveroso ricordarlo come amica/collega, donna, che da Mario ha sempre ricevuto affetto e supporto senza alcun pregiudizio da parte sua.

La nostra conoscenza risale al periodo in cui siamo stati insieme nel direttivo della Camera Penale di Milano, triennio 2007 – 2010. In quegli anni ho potuto apprezzare il suo modo semplice di stare con le persone, mai egoriferito, di rapportarsi con tutti, senza sovrastrutture, senza inutili orpelli e formalismi, con una disponibilità, rara, ad occuparsi di tutto, dalle questioni giuridiche più importanti all'organizzazione dei primi incontri formativi, uniti ad un senso dell'umorismo ed alla battuta scherzosa con la quale sdrammatizzava le situazioni più critiche e difficili.

Ma, quello che oggi voglio ricordare di Mario è il sostegno ricevuto negli anni successivi a quelli della nostra conoscenza, quando, grazie anche al suo appoggio, sono stata eletta nuovamente nel direttivo e nominata presidente della nostra Camera Penale.

Ricordo di quel periodo le sue telefonate nei momenti di difficoltà, sempre di supporto e di grande affetto, nelle quali mi incoraggiava dicendo "Gambi - mi chiamava così – vai avanti, non ti fermare, tieni duro". Con questi colloqui riprendeva il nostro dialogo, come se lo avessimo interrotto il giorno prima e ci aggiornavamo anche sulle nostre vite professionali e private.

Questo rapporto è rimasto anche terminata l'esperienza in Camera Penale, quando, comunque, ci siamo dedicati ad alcune iniziative della nostra Associazione. Ad esempio, durante il lockdown ricordo di una discussione, avvenuta via mail o in una chat di whatsapp, con diversi colleghi, rispetto alla ripresa o meno, in tempi rapidi, della formazione e degli incontri nelle scuole *on line* non essendo possibili gli incontri in presenza.

All'epoca ritenevo e sostenevo, in netta minoranza rispetto agli altri colleghi, che si dovessero proseguire sia gli incontri formativi che quelli

nelle scuole, con la nuova modalità, pena, in caso contrario, l'interruzione, per un lasso temporale all'epoca indeterminato, di queste attività, con grave pregiudizio rispetto alla formazione ed ai nostri rapporti con gli istituti scolastici che contavano anche sul nostro aiuto per superare un momento di smarrimento generale.

Dopo una di queste discussioni, particolarmente accesa, Mario mi ha telefonato sostenendo che si dovesse andare avanti, proseguendo nelle nostre attività seppur in modo diverso e soprattutto senza immaginare che si sarebbe ritornati al passato, perché di questo, all'epoca, non eravamo per nulla sicuri, ma non potevamo arrenderci alla totale inattività "… bisogna fare questo (iniziare gli incontri on line), non ci si può fermare" diceva, dimostrandomi ancora una volta la sua apertura e la condivisione di idee.

Ecco, ricorderò sempre di lui, oltre al suo lato ironico che mi faceva sempre ridere, questo suo sostegno che mi accompagnerà nei momenti più difficili, come mi è di conforto in questi giorni di dolore per la sua improvvisa scomparsa.

Questo ricorderò sempre di Mario.

avv. Valentina Alberta

Grazie Monica, se ci sono ancora persone che vogliono intervenire me lo dicano ora, altrimenti io chiudo e dico che paradossalmente sono orgogliosa, felice di avere ascoltato le parole che abbiamo ascoltato oggi in questa giornata, ovviamente triste ma credo davvero che sia stata una cosa giusta. Ringrazio Totò Scuto e Vinicio Nardo in particolare, perché hanno voluto fortemente questo momento e con Paolo Tosoni abbiamo

subito condiviso questa iniziativa. Non ci perdiamo. La comunità dei penalisti non si perde, grazie.